

IL CENTRODESTRA

Il governatore attaccato al potere ma anche tra i suoi aumentano i dubbi

Roberto Formigoni, eterno presidente della giunta regionale lombarda, sarà pure innocente. Come si fa a mettere in dubbio l'innocenza di un uomo pio e timorato di Dio come lui? Possiamo credere che neppure il venticello di una accusa l'abbia sfiorato in passato e possa sfiorarlo in futuro. Possiamo immaginare che si stiano sbagliando tutti: magistrati, giornali, partiti di opposizione, quelli che insistono perché presenti qualche ricevuta delle spese per la vacanza a Parigi o un semplice estratto conto bancario, persino quanti lo criticano pur militando nelle salde schiere di Comunione e Liberazione (e non proprio tra gli ultimi arrivati). Possiamo respingere persino l'idea del sospetto che si sia macchiato di un reato così infamante per un politico al potere quanto banale come la corruzione.

Colpisce in lui l'arrogante attaccamento a una poltrona, la difesa di un sistema, la negazione persino del dubbio quando di fronte gli cadono, per quello stesso infamante e banale reato, tanti alleati, volti di quella maggioranza che lo ha sostenuto e l'ha protetto. C'è qualcosa di impolitico in tanta ostinazione o qualcosa che avrebbe destato l'attenzione di Freud. Se si fosse già dimesso, Formigoni avrebbe potuto esporsi al giudizio e poi riprendere, dopo diciotto anni di Lombardia, il suo percorso. Avrebbe potuto rimettere in gioco l'ambizione per un ruolo politico nazionale. Invece resta lì e rischia di ritrovarsi travolto dai delitti altrui, in assenza dei propri. Nasconde qualcosa? La sua resistenza induce a crederlo: rimanendo ai vertici può ancora difendere il sistema che ha creato, coprire, sopire, lasciare che l'acqua corra.

ACCKERCHIATO

Si difende rinviando. Sembra che si senta acckerchiato, tradito, sospettato e qualche ragione per crederlo probabilmente ce l'ha. La sua destra pidellina, anche alle ultime notizie, continua a difenderlo, ma colpisce il modo in cui, ad esempio, lo difende l'ex ministro Sacconi, che gli conferma la fiducia, ma subito dopo si preoccupa di mettere al riparo il «modello lombardo». Insomma che le indagini facciano il loro corso, ma nessuno si sogni di mettere in discussione «un intero modello che ha dimostrato di essere quasi certamente quello più efficiente in Italia...». Se qualcosa non va, se si scoprono «patologie», queste dovranno essere verificate «in termini chirurgici, sobri e tempestivi, cioè tutto il contrario di quanto troppo spesso accade». Ma intervenire chirurgicamente vuol dire isolare: Daccò, la clinica Maugeri, il San Raffaele, Lucchina (il direttore della sanità lombarda finito sotto inchiesta) tutti soltanto episodi, che non intaccano, secondo Sacconi ovviamente, la qualità del quadro generale, cioè, non solo a proposito di sanità, degli ultimi brandelli governativi di una compagine di destra, spazzata via da mesi e in calo pauroso di consensi. Pensa Sacconi di mettere le mani avanti: cada Formigoni, salviamoci la Lombardia e una egemonia messa in discussione prima da Giuliano Pisapia, poi dalla rottura con la Lega, poi ancora da quella teoria di indagati, che Formigoni si ostina a definire estranei al suo governo, ma che sono in realtà numeri importanti della sua maggioranza: come Franco Nicoli Cristiani, vicepresidente del Consiglio regionale, pdl, e Massimo Ponzoni, ex assessore, consigliere regionale, pdl (socio d'affari di Rossana Gariboldi, ex assessore provinciale a Pavia, indagata nell'ambito dell'inchiesta milanese Moncecchi-Santa Giulia, moglie del deputato, naturalmente pdl, Giancarlo Abelli, a lungo braccio armato di Formigoni nella sanità regio-

IL COMMENTO

ORESTE PIVETTA

Nonostante i ripetuti scandali che lo circondano e coinvolgono il presidente della Regione Lombardia fa finta di niente. Ma fino a quando?

nale). Non bastasse questo, si potrebbe aggiungere l'oscura vicenda del S. Raffaele, con lo scaricabarile sul morto, don Verzè, dell'impetuoso Formigoni. Come se una «questione morale» non si fosse per giunta già presentata a ripetizione in passato (già dimenticato l'assessore Prosperini, indagato e condannato?), pronta a motivare tante dimissioni, se la morale esistesse ancora.

PERPLESSITÀ

Ma il peggio per Formigoni potrebbe presentarsi dentro casa, perché non è un segreto che le sue vacanze e le sue amicizie hanno creato qualche perplessità proprio in Comunione e Liberazione e tra quelli che più contano. Tutto s'aspettava il cardinal Scola, tranne un «accidente» del genere, a un passo ormai dalle aule di giustizia.

Neppure due settimane fa Formigoni era uscito esultante dalle stanze della regione dopo un voto che aveva respinto la mozione di sfiducia presentata dal centro sinistra: «Un successo pieno in sintonia con l'opinione pubblica lombarda». Il successo c'è stato, grazie alla Lega che mai si sarebbe potuta immaginare una crisi quando ancora pesano i suoi scanali interni. La sintonia con l'opinione pubblica lombarda è ormai però un'illusione. Se c'è un sistema che tiene è quello degli affari, un sistema nel quale la Compagnia delle Opere esercita da anni la sua voracità e la sua supremazia. Ecco perché è difficile che Formigoni s'arrenda, di sua spontanea volontà, proprio adesso, quando si stanno tirando i conti dell'affare più grosso del prossimo decennio: l'Expo 2015 (sempre che si riesca a organizzarlo). L'Expo vale tanto per tutti: politici, costruttori, scavatori, servizi, uffici stampa, clientele di ogni genere. Formigoni non è l'unico in campo, ma ha sempre cercato di fare in modo di diventarlo, per libertà d'azione: le sue liti con la Moratti hanno intralciato i primi mesi di vita dell'esposizione, con Giuliano Pisapia non ha potuto ovviamente ripetere la scena.

L'ultima parola potrebbe toccare ai magistrati. Sarebbe un peccato. Se c'è un sistema politico in declino, sarebbe meglio che cadesse di fronte ai progetti dell'opposizione e di una volontà pubblica di novità. Ma la regione non è questione «popolare» e la debolezza presente, il vuoto di idee, l'opportunismo tanto per sopravvivere e per non perdere il «posto» potrebbero lasciare la Lega al solito «posto», al fianco di Formigoni, lo studentello lecchese seguace di don Giussani, diventato «politico» raccomandando, strada facendo, «obbedienza, povertà e verginità», il governatore che ci lascerà l'indelebile immagine del tuffatore in bermuda dalla barca di Daccò.

...

Il peggio potrebbe presentarsi dentro casa perché non sono un mistero i dubbi di Cl



Formigoni indagato:

● «Corruzione e finanziamento illecito le accuse nell'inchiesta sulla sanità ● Lui prima nega poi attacca

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Alla fine si lascia immortalare sorridente, ma quando parla non riesce a nascondere l'irritazione. Aveva convocato i giornalisti per le «comunicazioni del presidente», che altro non sarebbero state se non la presentazione di un'istanza alla procura per venire in possesso del verbale di interrogatorio nel quale si parla delle sue vacanze pagate dall'amico in carcere e uomo d'affari Daccò. Avrebbe voluto dire qualcosa anche dei successi della trasferta d'oltreoceano, e della conquista del Brasile da parte dell'Expo di Milano del qua-

le è commissario. E invece Roberto Formigoni si trova costretto a commentare la notizia della sua iscrizione nel registro degli indagati, insieme allo stesso amico Pierangelo Daccò per i reati di corruzione e finanziamento illecito. E indiscrezioni parlano anche di un presunto coinvolgimento del direttore generale della Sanità, Carlo Lucchina.

Formigoni nega, «notizia infondata» dice, e così fa pure il suo avvocato, Salvatore Stivala, che ribadisce che «per quanto a nostra conoscenza, il presidente non risulta iscritto nel registro degli indagati». Chiuso, se crede di essere sottoposto ad indagini può inviare in procura il proprio legale per saperlo. E fino a ieri mattina, fonti investigative escludevano che Formigoni l'avesse fatto. Stivala però ribadisce nettamente: «Non ci è stato notificato nessun avviso di garanzia e ad oggi (ieri, ndr) non ci risulta che il governatore sia indagato».

È probabile comunque che da lunedì l'inchiesta sulla fondazione delle cliniche Maugeri, e sui 70 milioni che questa avrebbe pagato all'ex assessore e amico di Formigoni, Antonio Simone e a Daccò, ritenuto dalla procura una sorta di

passapartout nella Sanità lombarda, subisca un'accelerazione. Il governatore avrà le risposte che chiede sulle indiscrezioni che lo vorrebbero sotto indagine per corruzione, legata ai presunti benefit che avrebbe ricevuto dal mediatore Daccò, quali vacanze, utilizzo di yacht, cene di pubbliche relazioni al Meeting di Cl a Rimini e anche i termini della vendita di una villa in Sardegna a un coinquilino di Formigoni nella comunità laicale dei Memores Domini. E per il presunto illecito finanziamento, pari a circa 500mila euro, che sarebbe stato erogato da un'azienda sanitaria privata per la campagna elettorale del 2010.

Anche l'avvocato Stivala promuoverà «nuove azioni» nell'ambito delle indagini su quello che ormai è considerato uno dei due scandali della sanità privata lombarda - l'altro è legato al crac del San Raffaele e vede tra i protagonisti sempre Pierangelo Daccò.

Nel frattempo il «Celeste», come lo chiamano, può solo aspettare e avvertire: «Se lo fossi (indagato, ndr), sono pronto a difendermi. Ma non mi dimetterò». Del resto, aggiunge, non farebbe altro che comportarsi come tanti prima

Destra e sinistra esistono, spaesato chi voleva andare "oltre"

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

NEL PAESE NEL QUALE NON ESISTONO LA DESTRA O LA SINISTRA - O PERLOMENO: NEL PAESE IN CUI PER ANNI SI È PROVATO A DIFFONDERE L'IDEA CHE DESTRA O SINISTRA NON ESISTONO, E CIOÈ: NEL NOSTRO PAESE - la sentenza con la quale il tribunale di Roma ha chiesto alla Fiat di assumere a Pomigliano 145 lavoratori iscritti alla Fiom viene commentata così: «Siamo un Paese dove può succedere di tutto, compreso il fatto che il potere giudiziario possa imporre un'imponibile di

manodopera ideologizzata». Non so se è chiaro: la Fiat esclude sistematicamente i lavoratori iscritti a un sindacato, e quando un giudice fa notare la cosa, Maurizio Sacconi, ex ministro del Welfare, riesce a dire che è tutto il contrario, è il potere giudiziario (non il tribunale, un giudice, la magistratura, no: il potere giudiziario) ad infiltrare la fabbrica con operai comunisti.

Tuttavia, non esistendo la destra e la sinistra, visto che il campo politico è permanentemente in corso di ristrutturazione e intanto abbondano leader nuovi e opinion maker vecchi che si spacciano per nuovi, insomma gente per la quale queste categorie sono obsolete,

suonano insopportabilmente novecentesche, e soprattutto frenano lo sviluppo del Paese, le parole dell'ex ministro restano lì, tra il paradossale e la boutade, e non possono essere classificate come meritano.

In questo stesso Paese né di destra né di sinistra, nel quale la parola libertà viene declinata anzitutto come libertà dal fisco e dalla giustizia - non come libertà politica o libertà civile - capita anche che si possa progettare la costruzione di un nuovo assemblamento politico al grido di liberazione dall'euro (o se proprio non ci si può liberare dall'euro, che ci si liberi almeno dai tedeschi). Dal